

immediatamente dopo l'assassinio, che la polizia nel più breve tempo avrebbe assicurato alla giustizia i responsabili, che avesse già messo le mani sugli assassini. Improvvamente si è caduti in un silenzio di tomba. Siamo andati a Lucca Sicula e abbiamo detto a quelle autorità di non avere alcun riguardo per nessuno, che non avremmo subito ricatti di nessuna sorta, che non temevamo sorpresa alcuna dall'istruttoria; ed abbiamo soggiunto che, se fosse stato anche nostro padre ad uccidere, egli doveva essere arrestato perché si sapesse il movente dell'assassinio del Bongiorno.

Che cosa si sa? Si sa soltanto che questo nostro compagno Bongiorno alla vigilia della mietitura aveva chiesto i salari previsti per i braccianti agricoli dalla camera del lavoro provinciale e dalla federbraccianti di Agrigento; ed era in predicato di essere capolista a Lucca Sicula. Onorevole Scelba, ci dica che cosa potrà riferire il questore Marzano, coordinatore dell'opera di polizia, in merito a queste situazioni.

Tralascio il problema di Agrigento, Tandoj-La Loggia: ne ha trattato largamente il collega Berti al Senato. Mi limiterò soltanto a richiamare l'attenzione dei colleghi sulla azione del vescovado, così sensibile da intervenire per impedire che la parte sinistra della democrazia cristiana si alleasse al partito socialista. Il vescovo ha fatto ritirare il segretario della democrazia cristiana della provincia di Agrigento, Rubino, come se egli non avesse assunto gli impegni con una parte degli elettori, della popolazione che va verso sinistra; questo, per impedirgli di collaborare col partito socialista, spegnendo tutte le speranze, in una provincia così avanzata dal punto di vista democratico, ma così arretrata dal punto di vista sociale. Il vescovo vuole che Rubino si ritiri ed egli si ritira. A questo vescovado, così sensibile, che interviene nelle minime cose politiche e ignora l'estrema miseria della provincia, si aggiunge il marciume e la corruzione di Agrigento, una cittadina di 30 mila abitanti, dove è noto tutto di tutti, dove una polizia, così attenta a perseguitare le nostre leghe e ad arrestare i nostri compagni, ha nel suo seno un tenente che ruba i fondi della questura perché è un giocatore e un donnaiolo; dove c'è una prefettura che cerca il pelo nell'uovo nell'amministrazione comunale. E il prefetto e il questore non sanno niente. Le famiglie più altolate sono impegnate in questa situazione, in questa estrema corruzione morale e sociale, senza che nessuno mai intervenga. So che il confessore dice il peccato,

ma non il peccatore. Suppongo che questi peccatori abbiano confessato i loro peccati: perché nessun confessore ha riferito al vescovo su questi peccati? Dove è la vostra umanità, la vostra capacità di controllo? Eppure voi siete così pignoli, così disumani nello scorgere nel comunista una pagliuzza! Lì si affonda nel fango e lo scandalo esplode!

Ecco un problema, onorevole Scelba. Marzano, supervisore, ha qualche indirizzo in proposito? La necessità dell'inchiesta sulla mafia si pone ancora una volta e con maggiore urgenza oggi che i fatti, anche attraverso la televisione, diventano di dominio pubblico, penetrano nella coscienza di milioni e milioni di cittadini; e non si può dire, come ha risposto ieri sera l'onorevole Moro: la Sicilia è autonoma e quindi Genco Russo può diventare capolista; e far finta di ignorare questa situazione.

Di fronte alla situazione che ho descritto, il ministro Scelba, contrariamente a quello che aveva fatto intendere il Presidente del Consiglio Fanfani con l'interruzione durante il discorso dell'onorevole Togliatti, non ha mutato per nulla il suo atteggiamento; egli non ha tratto insegnamento dalla lezione del passato.

Noi comunisti nel 1947 in Sicilia abbiamo ottenuto 100 mila voti e ora siamo arrivati a 560 mila. L'onorevole Scelba non considera che noi avanziamo perché siamo i veri democratici, perché ci atteniamo agli impegni che assumiamo. Abbiamo lottato, lottiamo e continueremo a lottare su questo terreno e vi sconsiglieremo. Il vostro atteggiamento diventerà sempre più palese alla maggioranza del popolo italiano, che il 6-7 novembre non potrà che condannarvi.

A quella parte del partito della democrazia cristiana legata ai monopoli, alla volontà profonda dell'onorevole Scelba di far scivolare la situazione, cacciando via presto o tardi l'onorevole Fanfani, verso la destra, cioè acuendo fortemente la situazione, il 6-7 novembre il popolo italiano darà la dovuta risposta. (Vivi applausi a sinistra — Congratulazioni).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colitto. Ne ha facoltà.

COLITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno assunto di parlare per non più di trenta minuti mi costringe a soffermarmi solo su alcuni dei tanti problemi che si affollano alla mente sol che ci accostiamo alla soglia degli affari interni del nostro paese. Non posso per altro non sottolineare anch'io la necessità di procedere con la maggiore possibile sollecitudine all'approvazione del nuovo testo unico delle leggi comunali e

**PAGINA BIANCA**

## DOCUMENTO 601

### DOCUMENTAZIONE VARIA SUL SEPARATISMO SICILIANO

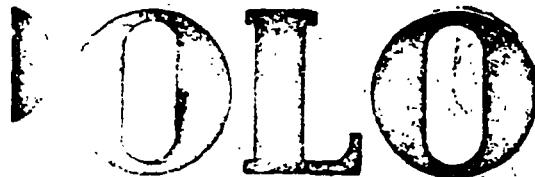
*Comprende:*

1. – *ritaglio di un articolo de «Il Popolo» del 24 settembre 1944 dal titolo «Parole chiare sul separatismo siciliano»;*
2. – *appunti dattiloscritti consegnati dal professor Giuseppe Montalbano in occasione delle dichiarazioni rese alla Commissione nella seduta del 18 marzo 1970; (4)*
3. – *lettera di Antonio Ramirez del 9 dicembre 1951, scritta su carta intestata «Assemblea regionale siciliana».*
4. – *articoli di stampa.*

---

(4) Gli «appunti dattiloscritti» di cui al punto 2, pur se non sottoscritti, sono tuttavia pubblicati in quanto il loro contenuto è stato ampiamente riportato nel resoconto dell'audizione dell'onorevole Giuseppe Montalbano, svoltasi nella seduta del 18 marzo 1970, al termine della quale gli appunti furono consegnati alla Commissione (Cfr. *Doc. XXIII n. 2 sexies* - Senato della Repubblica - V legislatura, pagg. 485-506) (N.d.r.).

**PAGINA BIANCA**



Roma - Domenica 24 Settembre 1944

## ABBONAMENTI:

Per un anno	4. 250
Per un semestre	2. 120
Abbonamento sostenitore	500

Si spedisce lo abbonamento postale

lori, Necrologio, Cronaca L. 25,  
in quattrina L. 1.800 e im-  
barchie, in neretto doppia to-  
gli e C. S. Carlo al Corvo, 42-A

I COLLABORATORI sono avvertiti che i manoscritti degli articoli presentati a que-  
sto giornale per la pubblicazione, non vengono restituiti, anche se non dovranno  
venire pubblicati. È vietata la riproduzione e la traduzione anche parziale di cias-  
cun articolo, fotografia o disegno stampati in questo giornale, senza citarne la fonte.

# Parole chiare sul separatismo siciliano

La nota di commento dell'*'Avanti!* al comunicato dell'Ufficio stampa della Democrazia Cristiana e il corsivo di ieri dello stesso giornale sul deplorevoli fatti di Villalba mi pare meritino qualche precisazione sulla situazione politica che in Sicilia si è venuta a creare a causa del separatismo.

*'Avanti!*, con quel tono di degnazione e di superiorità che va sempre più assumendo nei confronti di tutti i Partiti, il nostro compreso, ha tutta l'aria di voler dare ai Democratici Cristiani di Sicilia una lezione di prudenza politica, ammonendoli a non spalancare le porte delle sue Sezioni ai reazionari, che sarebbero, dato anche che di essi si parlava, i separatisti.

Ora, è bene aver chiaro la visione d'insieme su di un problema, che deve stare in questo momento, al primo piano della vita nazionale e conoscere l'atteggiamento assunto dai vari Partiti in concreto, per poter valutare i fatti e affermazioni con consapevole aderenza alla realtà.

Che gli ispiratori del movimento separatista fossero i latifondisti, preoccupati di proteggere attraverso un artificioso distacco dell'Isola dalla Patria Italiana la loro posizione di privilegio feudale, è più che certo. E' quello che i Democratici Cristiani in Sicilia hanno largamente sostenuto, specie nei confronti di tutti i maggiori del Partito Socialista in Sicilia, passati quasi interamente al separatismo, compresi tutti gli ex deputati, alcuni dei quali assunsero ed ebbero un ruolo di prima linea nel Comitato Centrale, presieduto da Audrea Finocchiaro Aprile.

Ma accanto a questi feudatari spinti da un ignobile egoismo di classe vi è stata una zona di elementi più reazionari, che

inconsapevolmente serviva gli interessi inconfessati di quelli che si muoveva, fino a soluzioni aberranti, sospinta da tutta una esperienza passata di abbandono e di sfruttamento dell'Isola, esperienza che costituiva la facile ed incandescente piattaforma per la propaganda separatista.

E l'adesione al movimento degli elementi più rappresentativi del socialismo siciliano lo dimostra.

Tutto questo settore è quello che si è andato lentamente, ma notevolmente smontando, per merito di tutta un'opera di chiarificazione di idee e precisazione di cifre e di fatti, dovuta, all'inizio dell'occupazione alleata, ad un esiguo gruppo, nel quale, è bene che si sappia, furono al primo posto con un atteggiamento inequivocabile e senza mezze misure gli espontanei della Democrazia Cristiana, seguiti con piena comprensione da tutte le masse del Paese.

Il quale non ha consentito ancora l'ingresso nelle sue Sezioni a nessun elemento separatista in vista, rinunciando ad apporti di forze anche cospicue, mentre non ha creduto di scorrere la porta in faccia a quei gregari che, superata la fase di disorientamento determinata dalla ubriacatura separatista, hanno mostrato il sincero proposito di entrare nel ranghio del loro partito, accettandone inequivocabilmente la pregiudiziale unitaria.

Ed è saggezza politica farlo, soprattutto a fini nazionali.

E chi risalgano le responsabilità del triste incidente di Villalba, che, soprattutto noi che

determinati da indizi, Comuni- que attendiamo. Ma è bene sin da ora precisare che se ad ele- menti è attribuito l'incidente, la sua vera causa determinante sta nel conflitto di due famiglie che nel piccolo centro si con- tendono il primato ed il potere. L'atteggiamento paternalistico però dell'*'Avanti!* è assolutamente ingiustificato anche per quella zona.

Infatti quegli elementi di Villalba che guardavano con antica simpatia al movimento democratico cristiano, nel quale forse pensavano di rientrare, non sono per niente reazionari. Trattasi in gran parte di contadini e di piccoli proprietari. A meno che non si vogliano qualificare per tali, per la loro adesione al separatismo.

Ma allora i reazionari sono anche alla direzione del movimento socialista, di Villalba, perché il geometra Pantaleone, che è a capo di quella minuscola Sezione, è stato separatista deciso ed agguerrito, come fu prima fascista come il gruppo di giovani che gli sta accanto.

E ben lo ricorda chi scrive, che trovandosi nel giugno del 1943 in giro per la organizzazione clandestina della Democrazia Cristiana, essendosi imbattuto col Pantaleone a Caltanissetta, ebbe con lui una vita schermaglia proprio a proposito del separatismo, che andava affiorando e che dal medesimo era stato in pieno accettato e veniva con entusiasmo propagandato e difeso.

E non è solo questo il caso di separatisti, anche autorevoli ed in vista, diventati elementi di primo piano nel Partito Socialista.

Onde è chiaro che il tono dell'*'Avanti!* è completamente fuori posto, specie nei confronti della Democrazia Cristiana, la quale ha assunto sin dai primi

momenti un atteggiamento inequivocabile, per chiarezza e per vigore, contribuendo anche, non è vanteria affermarlo, alla chiarificazione dell'atteggiamento unitario dei vari Partiti, molti dei quali, per paura del separatismo, si lasciarono andare a concessioni e ad affermazioni poi superate in grazia della ripresa unitaria, di cui fu antesignana la Democrazia Cristiana.

Essi ben sa come siano necessaria prudenza e vigilanza ancora oggi, quando il movimento separatista va perdendo consensi, ma, aumentando di esasperazione, va intensificando le sue minacce ed i suoi atti inconsulti.

Ma sa pure che lezioni di vigilante spirito unitario non è disposta a subirne, perché non lo merita, specie da chi ha molto da vigilare e compatire in casa propria.

BERNARDO MATTARELLA

## Secondo il solito

L'*'Avanti!* di ieri ha attribuito all'On. Abdiso, Alto Commissario per la Sicilia, una dichiarazione secondo cui gli attentatori di Villalba sarebbero stati alle

18

semplicemente  
parteciparono ebbe fine con l'uccisione di Giuliano e la cattura di Pisciotta (luglio 1950).

Potete osservare quanto segue.

I) Nelle elezioni del 2 giugno 1946, a Montelepre, su 2884 votanti, i separatisti riportarono 1694 voti e la democrazia cristiana 588. I rimanenti voti andarono ripartiti tra le altre liste. (Dal libro : "Le elezioni in Sicilia", dati grafici dal 1946 al 1956, Milano, Giuffrè, 1956, pag. 439).

Ciò val quanto dire che nelle elezioni anzidette Giuliano - "il re di Montelepre" - fece votare per i separatisti.

Ma v'ha di più. Stefano Mannino - che nel 1946 era Sindaco di Montelepre - così scrive in un suo libro sul separatismo e Giuliano : "Durante la campagna per la elezione dei deputati alla Costituente i muri di Montelepre erano imbrattati di scritte inneggianti all'E.V.I.S. (Esercito Volontario per l'Indipendenza Siciliana), a Finocchiaro Aprile, a Nino Varvaro, a Concetto Gallo" (8).

E ancora : "Vennero nel maggio 1946 i vari oratori a parlare nelle varie piazze, e Mariannina (sorella di Giuliano) in un'uniforme camicetta giallorossa (separatista) sciamava per le strade dell'Isola, traendosi dietro lo stuo lo delle amiche e cantando le più belle canzoni di Sicilia per Nino Varvaro e Finocchiaro Aprile, e per il fratello che sarebbe diventato un pezzo grosso, che avrebbe comandato la Sicilia non appena i suoi protetti si fossero seduti in poltrona, alla Camera dei deputati, a Roma" (9).

Inoltre, il Mannino scrive : "A Montelepre, il 2 giugno 1946 bisognava votare per la lista n. 8 del Movimento Indipendentista, per Varvaro e un certo Finocchiaro, i quali, una volta alla Camera, avrebbero fatto liberare tutti i carcerati" (10).

Egli, infine, fa la seguente precisazione : "La propaganda elettorale per il separatismo era stata fatta in maniera capillare : Giuliano non aveva tralasciato nulla" (11).

II°) Per quanto riguarda le elezioni regionali del 20 aprile 1947, è da notare preliminarmente che nel febbraio del 1947 - essendo stato Varvaro e

spulso dal M.I.S. (12) - si ebbero due movimenti indipendentisti : l'uno, capeggiato da Pinocchiaro, a tendenza monarchica, il quale continuò a chiamarsi "Movimento Indipendentista Siciliano" (M.I.S.); l'altro, capeggiato da Varvaro, a tendenza repubblicana, il quale prese il nome di "Movimento Indipendentista Siciliano Democratico Repubblicano" (M.I.S.D.R.). Si ebbero, quindi, due liste separatiste : l'una, capeggiata da Pinocchiaro, appartenente al M.I.S.; l'altra, capeggiata da Varvaro, appartenente al M.I.S.D.R.

Ebbene, a Montelepre, su 2798 votanti, la lista di Pinocchiaro riportò 55 voti; la lista di Varvaro 1521; la lista democristiana 719. I rimanenti voti andarono ripartiti alle altre liste. (Dal libro "Le elezioni in Sicilia", Milano, Giuffrè, 1956, pag. 461).

Ciò val quanto dire che nelle elezioni regionali del 20 aprile ~~1946~~  
1947 (dieci giorni prima della strage di Portella della Ginestra consumata dal "re di Montelepre") Giuliano fece votare ancora a Montelepre per i separatisti. Ma, per quale delle due liste separatiste : per quella a tendenza monarchica, capeggiata da Pinocchiaro, o per quella a tendenza repubblicana, capeggiata da Varvaro ? Giuliano fece votare per la lista indipendentista repubblicana di Varvaro, dimostrando che egli aveva fiducia in Varvaro (anche se a capo di un movimento revisionista poco efficiente), anziché in Pinocchiaro (pur essendo questi a capo di un movimento già affermato ed ancora efficiente).

In vero, della lista di Varvaro (nelle elezioni del 20 aprile 1947) non venne eletto alcun deputato (nemmeno Varvaro); mentre della lista di Pinocchiaro vennero eletti nove deputati, con alla testa Pinocchiaro. (Dal libro "Le elezioni in Sicilia", Milano, 1956, pagg. 470-471).

III°) Per quanto riguarda le elezioni nazionali del 18 aprile 1948, i separatisti non presentarono alcuna lista. I voti a Montelepre vennero così ripartiti : 1593 per i democristiani; 1034 per i monarchici; i rimanenti per gli altri partiti. (Dal libro "Le elezioni in Sicilia", Milano, 1956, pag. 489).

IV°) Per quanto riguarda le elezioni regionali del 3 giugno 1951, i voti a Montelepre vennero così ripartiti : 1123 per i democristiani; 486 per i

monarchici; 230 per il "Blocco del Popolo" (socialisti e comunisti); 221 per la "Unione Liberale Indipendente Autonomista"; 10 per il "Movimento Indipendentista Siciliano Democratico Repubblicano". (Dal libro "Le elezioni in Sicilia", Milano, 1956, pag. 555). Tale movimento non era più capeggiato da Varvaro. Questi nel 1948 si era iscritto al partito comunista, e, nelle elezioni regionali del 1951, quale comunista, venne eletto deputato all'Assemblea Regionale Siciliana (per il collegio di Catania) nella lista del "Blocco del Popolo".

Nelle elezioni regionali del 3 giugno 1951 non venne eletto alcun deputato separatista, e nemmeno ne furono più eletti in seguito.

Varvaro venne rieletto - per la terza, quarta e quinta legislatura dell'Assemblea xx siciliana - nella lista del partito comunista, quale dirigente regionale di tale partito.

D) Confessione dei dirigenti separatisti sui rapporti del Movimento Indipendentista con la banda Giuliano.

Il quarto punto da chiarire riguarda il fatto che i dirigenti separatisti sono rei confessi relativamente ai loro rapporti con la banda Giuliano e riconoscono che tali rapporti (concretantisi in una vera e propria alleanza) ebbero inizio prima del giorno in cui (2 ottobre 1945) Finocchiaro e Varvaro vennero arrestati a Palermo e confinati a Ponsa.

Circa tale arresto, il "Giornale di Sicilia", nel n. 244 del 3 ottobre 1945, così ebbe a darne la notizia in una nota in prima pagina dal titolo: "L'arresto dei capi del separatismo. Svenimento dell'avvocato Varvaro". Nella nota si legge quanto segue.

"L'On. Andrea Finocchiaro Aprile, l'Avv. Varvaro ed altri aderenti al Movimento Indipendentista si erano ~~xxx~~ recati, verso le 19 del 2 ottobre, in un bar del centro, l'Extra Bar, per la solita chiacchierata che si concludeva con la degustazione di una fumante tazza di caffè.

"I separatisti palermitani, da qualche tempo, privati della loro sede, distrutta <sup>dal</sup> furor <sup>di</sup> popolo mesi or sono, avevano preso l'abitudine d'incontrarsi in quel caffè per ascoltare la parola del capo, il quale, dopo aver passato in rassegna gli avvenimenti della giornata, criticato invariabilmente le azioni

*Arresto dr. Finocchiaro e Varvaro D.P. e catalina 1945* 21 *Elezioni a Montelepre negli anni 1947, 1948, 1949, 1951*  
del governo centrale, s'intratteneva sui rapporti con i diversi Ministeri degli Esteri di alcuni Paesi stranieri, rapporti più immaginari che reali. Tutte le conversazioni si concludevano con la immancabile certezza nella vittoria indipendentista, con calorose strette di mano e strizzatine maliziose degli occhi. Ogni cosa, ormai da mesi, procedeva per il meglio. Non restava che attendere ancora un poco, ché certamente la Sicilia avrebbe avuto la sua repubblica o la sua monarchia.

"Ieri sera, nel solito programma vi fu qualche novità. Finocchiaro April verso le venti e quindici si fece sulla porta del caffè, dette uno sguardo circolare, invocando protezione ed aiuto alle ombre marmoree di Ruggero Settimo e di Carlo Cottone, poi salutò affettuosamente gli amici e ammiratori. Solo l'avvocato Varvaro, fido e attivo collaboratore, lo seguì, forse per accompagnarlo fino al domicilio di via Caltanissetta, dove il capo del separatismo siciliano abita in un primo piano, assieme alla famiglia.

"All'altezza della via Mazzini, proseguendo per la via Libertà, all'incontro dei due giunsero alcune macchine, a fari spenti. Finocchiaro e Varvaro non se ne curarono, a prima vista, ma ben presto, dalla prima macchina ne scese l'Ispettore di P.S. Dr. Agnesina, venuto, giorni or sono, da Roma, seguito dai Commissari Guarino e Basile. Fu l'affare di qualche istante. Invitati a seguirli nell'interno della macchina, i due separatisti non opposero resistenza. Sol tanto l'avvocato Varvaro si piegò sulle ginocchia, ma fu sollevato di peso da due ben robuste mani e collocato nell'interno della vettura.

"I pochi presenti quasi non notarono la velocissima scena. Il rombo di un motore, un acceleratore che strepita e poi via. L'arresto era stato rapidissimo".

Alcuni giorni dopo l'arresto di Finocchiaro e Varvaro apparvero per le vie di Palermo e sui muri della città, nonché sui muri delle case dei paesi vicini, dei manifesti stampati alla macchia, redatti, o, quanto meno, corretti dai capi separatisti. In essi Giuliano, nella qualità di alleato del separatismo, diceva :

"Popolo !

"Centomila lire al mese a chi vuole arruolarsi nella mia banda, nel nuovo esercito che si costituirà al solo scopo di lottare contro i nemici della libertà che hanno la sola forza del governo nelle mani.

"In tale lotta possono partecipare anche le donne.

Io non vi prometto niente, né vi faccio dei castelli in aria. Solo, in caso di vittoria, vi saranno riconosciuti i sacri diritti umanitari, sociali e morali dell'uomo.

"State attenti e bocca chiusa, perché spie possono insinuarsi per scopi primi.

"Il modo di venire a me è quello di cercare la via tra gli amici che si riconoscono degni di appartenere a me.

"Giuliano".

L'appello non rimase inascoltato; molti giovani (in gran parte studenti, disertori e latitanti) corsero ad arruolarsi nelle file del cosiddetto "esercito separatista" (E.V.I.S.).

Ma tali file non si distinguevano più dalle file della banda Giuliano, come riconosceva lo stesso bandito nel suo appello con le parole : "arruolatevi nella mia banda, nel nuovo esercito che si costituirà al solo scopo di lottare contro i nemici della libertà" !

Circa l'esito dell'appello di Giuliano per l'arruolamento di volontari nella sua banda, identificata con l'esercito dei guerriglieri separatisti, il Di Matteo scrive :

"Si organizzò così una banda forte e ben ordinata, un piccolo esercito di fuorilegge retto da una rigida gerarchia, leggero e rapido, per una guerra fatta a colpi di mano, di sorprese, di attacchi, di finte e di ritirate; ma il nerbo principale era costituito da gente che aveva sulla coscienza anche più di un delitto o che di più di un delitto presto si sarebbe macchiata, uomini rotti e tutte le venture e a tutte le sudacis, violenti e vendicativi; vi erano, infatti, Cucchiara e Terranova, che s'erano uniti a Giuliano con tutti i loro uomini; vi erano pure Salvatore Ferreri, detto Fra Diavolo per la sua ferocia, Passatempo e Badalamenti, Candela e Zito, Castrense Madonia e Giuseppe

Labruzzo, Gaspare Pisciotta, Pasquale Sciortino, Santo Mazzola, Frank Mannino, i fratelli Genovese, i fratelli Cucinella, un musicista e un artificiere, tali Di Lorenzo e Vitale, tutti individui che, almeno i vivi, subirono poi, insieme con moltissimi altri, a Viterbo, un processo rimasto famoso negli annali della giustizia.

"E tutti erano formidabilmente armati, con mezzi moderni, automatici, potenti: pistole e moschetti, fucili mitra mitragliatori, cartucce, bombe a mano, munizioni abbondanti; nè mancavano gli strumenti logistici: auto, motociclette, un piccolo aeroplano, motoscafi, velieri a motore, che renderanno grandi servigi per gli appostamenti da zona a zona e diverranno preziosissimi quando, perduta la battaglia, molti dei capi si preoccuparono di abbandonare la Sicilia.

"Ma chi forniva quelle armi, quei mezzi ai banditi? Una parte, certo, doveva provenire da un magazzino militare che si trovava in una proprietà del La Motta a Nicosia; la maggior parte, però, come venne poi accertato dalla polizia nel corso delle indagini seguite alla sconfitta degli evisti a San Mauro, erano frutto di illeciti traffici con ufficiali di una potenza straniera. Informazioni preziosissime e assai significative fornisce a tal proposito il generale dei carabinieri Branca, il quale - in uno dei suoi consueti rapporti segreti al Ministro degli Interni ~~xxxxxx~~ - scrive: Uno degli arrestati ha affermato che per incarico del G.R.I.S. (Gioventù Rivoluzionaria per l'Indipendenza Siciliana) ha acquistato molte armi a Milano, dove le ~~xxx~~ avrebbe ottenute da ufficiali dell'esercito polacco di stanza in Italia. A Catania, infatti, da uno degli arrestati fu notata, nella villa Carcagi, un'auto-vettura alleata con a bordo un ufficiale e un autista in divisa alleata, quest'ultimo recante al braccio la scritta Poland" (Polonia).

Inoltre, il Di Matteo afferma:

"Nel breve giro di un mese i preparativi - dall'arruolamento all'addestramento alle operazioni di equipaggiamento - vennero condotti a termine, tanto che Giuliano, organizzata la propria banda, pensò bene di recarsi a San Mauro per prendere contatti con Concetto Gallo ai fini del coordinamento del-

la guerriglia. Vi si reò intorno al 20 novembre del 1945, e quel giorno, nella palazzina del comando, che dominava le cinquanta tende protette da una fitta siepe di mitragliatrici lungo il ciglio dell'altura, concordò insieme col non meno temibile collega gli ultimi ritocchi al piano d'assalto tanto accuratamente elaborato.

"Al termine del colloquio, Gallo lo presentò ai suoi uomini, e - secondo quanto ebbe a dichiarare poi ~~l'esponente~~ lo sudente evista Giovanni Implora nella deposizione resa all'Ispettorato di P.S. dopo il suo arresto - diede, nel corso di un acceso discorso, qualche primisca di quel piano : prossimi attacchi alle stazioni dei carabinieri, inizio della marcia di conquista contemporaneamente nelle due zone orientale e occidentale della Sicilia, assicurando che i guerriglieri caduti nelle mani della polizia sarebbero stati trattati in conformità delle norme internazionali contenute nella Convenzione di Ginevra.

"Lo stesso giorno Giuliano ~~rima~~ rientrò a Montelepre" (13).

Per quanto riguarda le confessioni dei capi separatisti sui loro rapporti con la banda Giuliano, il giornale "L'Orsa" - in un articolo di Marcello Cimino, in data 25 marzo 1966, dal titolo : "Il guerrigliero Giuliano", e dal sottotitolo : "Come il bandito di Montelepre diventò uno dell'Evis" - riporta le confessioni (raccolte dal Cimino) di Concetto Gallo, di Attilio Castrogiovanni, del duca Guglielmo di Caracci, di Antonino Varvaro, di una Signora di cui non viene fatto il nome, e di tre volontari dell'Evis, dei quali non si fa conoscere il rispettivo nome.

Varvaro dice : "Fin dall'agosto del 1945 sia Lucio Tasca che Concetto Gallo fecero la proposta d'ingaggiare Giuliano nell'Evis. Ciò avvenne in una riunione svoltasi nella villa dei Tasca a Mondello". (Varvaro - consapevole della gravità di tale fatto - aggiunge che egli non era d'accordo sulla proposta "d'ingaggiare" Giuliano nell'esercito separatista, cioè nell'Evis.) "a tale disaccordo, anche a voler ammettere che ci sia stato, non costituisce affatto nè una discriminante nè una attenuante per Varvaro, dato che questi - nei fatti - fece completa acquisizione al cosiddetto "ingaggio" di Giuliano. Inol-

tre, bisogna tener presente che Giuliano - come dimostrano i voti riportati a Montelepre dalla lista dissidente di Varvaro nelle elezioni regionali del 20 aprile 1947 - riponeva tutta la sua fiducia in Varvaro, anziché negli altri capi separatisti e nello stesso Finocchiaro).

Carcaci dice : "All'incontro di Sagana col bandito Giuliano partecipammo io, Conetto Gallo e Castrogiovanni. Stefano La Motta rimase al volante della macchina". (Tale circostanza non è esatta. In vero, il barone Stefano La Motta svolse intensa attività negli accordi conclusi tra i capi separatisti e Giuliano, come risulta dai rapporti dell'Ispettorato di polizia della Sicilia e da quelli del generale dei carabinieri Branca).

Gallo dice : "I primi contatti con Giuliano avvennero quando si decise di ricostruire l'Evis, nell'estate del 1945.

"Trascorsi con Giuliano due giorni e due notti. Conquistai subito la sua fiducia, tanto che le notti le passammo noi due soli in una grotta di Montecuccio, alternandoci nel servizio di guardia col mitra in pugno. Uno vegliava e l'altro dormiva.

"Giuliano si dimostrò entusiasta per i nostri ideali e i nostri proponimenti.

"A parlargli così in confidenza, Giuliano mi fece l'impressione di un bravo ragazzo, con un profondo senso della giustizia e un profondo risentimento per i tradimenti che aveva ricevuto dall'ordine costituito. Non escludo che La Motta sia rimasto in macchina". (Gallo non esclude che il barone La Motta sia rimasto in macchina, ma nemmeno lo conferma).

Castrogiovanni dice : "Giuliano era per noi separatisti una forza d'urto, che in quel momento avevamo necessità di collegare a quelle della Sicilia orientale. La riunione di Sagana dell'autunno del 1945 costituì la presa di contatto ufficiale con Giuliano, ma non fu quello il primo incontro. Il primo ebbe luogo il 15 maggio 1945 in località prossima al cimitero di Montelepre. Sono certo di quello che dico e penso che nessuno possa essere più certo di me di questa circostanza. Al successivo incontro di Sagana partecipammo

mo Stefano La Motta, Pietro Frenzone, Guglielmo di Cercaci, Concetto Gallo ed io stesso. Dall'altra parte vi erano : Giuliano, Pisciotta, Scirtino ed altri, mentre elementi della banda facevano buona guardia dalle sovrastanti alture".

La Signora dice : "Spesso volte capitava che la mia casa per una notte diventasse un bivacco di volontari; arrivavano non so da dove e mio marito mi diceva di provvedere ad alloggiarli e nutrirli; poi partivano.

"Qualche volta veniva pure a casa mia Giuliano per incontrarsi con i capi separatisti".

Il primo volontario dice : "Erano giorni di passione. I migliori elemen-  
ti della lega giovanile separatista venivano avvicinati dai dirigenti. Se accet-  
tavano di arruolarsi ricevevano come documento di riconoscimento la metà di  
una di quelle lire di carta che circolavano allora. L'altra metà restava alla  
organizzazione. Dovevamo essere pronti a ogni chiamata. Io ho partecipato a  
qualche azione. Per esempio al lancio dimostrativo di bombe contro una caser-  
ma di carabinieri nel cuore di Palermo".

Il secondo volontario dice : "Il mio lavoro era in città. Ricevevo e  
smistavo i marichi di esplosivo. Li ritiravano altri con una parola d'ordine".

Il terzo volontario dice : "Giuliano era per noi non soltanto un mito,  
ma una incoraggiante realtà. Non lo consideravamo un bandito, ma il combatten-  
te più coraggioso del nostro esercito. Ammiravamo le azioni audaci e beffarde  
contro i carabinieri ed eravamo orgogliosi che le facesse sotto i colori del-  
la bandiera giallorossa" (cioè della bandiera separatista).



#### Breve nota su Antonio Canepa.

Per quanto riguarda Antonio Canepa - che fu il primo comandante dell'Evis, sotto lo pseudonimo di "Mario Turri", e che rimase ucciso il 17 giugno 1945 in provincia di Catania durante un conflitto a colpi di mitra e di combe a mano con i carabinieri - ;

Concetto Gallo dice : "Canepa era stato effettivamente elemento del  
servizio segreto inglese e certamente aveva una partita aperta col SIM (cioè

a carattere movimentato, si tengano comizi, si agiti la piazza.

"Su questo terreno - siinc certo - i consensi andranno crescendo sempre e di parecchio, specie se si porrà sempre più in rilievo, ed aggressivamente, la condotta negativa e perturbatrice di coloro che hanno avuto il potere in Sicilia in questo decennio.

"Io sono vecchio e non ho veruna autorità; ma, se credeste che la mia opera, per quanto molto modesta essa sia, possa giovare, servitevene: sono pronto a fare tutto quello che potrò, anche fuori dell'Isola. Sia però ben chiaro che desidero non mi si parli di candidatura di nessun genere, perché non ho altra ambizione che quella di aiutare il nostro popolo a risorgere dall'oppressione, dalla servitù e dalla miseria nelle quali ora si dibatte per conquistarsi un migliore e più degno destino.

"Io formo per te e per il successo dei compiti che ti sono assegnati i voti più schietti e ti saluto cordialmente.

"Roma 18 novembre 1956.

"Aff.mo

"Pinocchiaro Aprile"

---

(1) Nitti, "Scritti sulla questione meridionale", Bari, 1958, vol. 1°, p. pag. 47 e seguenti.

(2) Di Matteo, "Anni roventi" (La Sicilia dal 1943 al 1947), Palermo, 1967, pag. 103.

(3) Cosmerio, "Quel che si pensa in Sicilia", Catania, 1947, pag. 2.

(4) Taormina, in "Unità Proletaria", Quaderno n. 2, Palermo, febbraio 1944.

(5) Pantaleone, "Mafia e Politica", Torino, 1958, capitoli XXV V° e VI°.

(6) Di Matteo, Op.Cit., pag. 176.

(7) Zingali, "L'invasione della Sicilia", Catania, 1962, pag. 402.

(8) Mannino, "Mitra e poltrone", Palermo, 1964, pag. 8.

(9) Mannino, Op.Cit., pag. 48.

(10) Mannino, Op.Cit., pag. 56.



- 379 -

P.C.I. e del P.S.I.) nella Provincia di Agrigento la mafia si rassegnava ad accettare l'esistenza di una forza politica elettorale di sinistra, per cui il compito di contenere il progredire delle forze socialiste e comuniste della Provincia veniva interamente demandato alla repressione poliziesca ed alla carta bollata impiegata nei Tribunali. Di conseguenza, la diretta competizione per l'esercizio del potere locale e/ per la partecipazione a quello regionale e nazionale venne, inevitabilmente, a trasferirsi al l'interno della stessa D.C. e delle restanti forze di destra". -

D'altra parte, <sup>il deputato regionale</sup> M. Gino Cortese (allora Segretario della Federazione comunista di Caltanissetta) ~~e deputato regionale~~ qualche mese prima che venisse stampato, per conto dell'Editore Sciascia (da Caltanissetta) il libro del Maggiore dei Carabinieri Candida : "Questa mafia" (stampato nel dicembre 1956), faceva conoscere anche a me (che prendevo subito posizione, all'interno del P.C.I., contro l'operato del Cortese, approvato dagli organi competenti del P.C.I.) avers svolte egli azione, insieme con Leonardo Sciascia, affinchè dal libro venissero tolti, come furono tolti, alcuni rilevi riguardanti i legami della mafia in Provincia di Agrigento col P.C.I., col P.S.I. e con la D.C. !!!

Ma c'è di più.

In data 12 gennaio 1959 il Dr. Antonello Scibilia, ex dirigente comunista della Federazione di Ragusa, mi mandava la seguente lettera :

"Caro Montalbano,

"eccoti gli elementi promessi. Nel febbraio 1952, dovendo re-